

La Repubblica 15 Giugno 2010

## **Armistizio tra due cosche rivali un blitz ferma gli uomini chiave.**

«I sbirri 'ni talianu". Estate 2009, sei mesi prima che il capo della Catturandi della squadra mobile, Mario Bignone, gli mettesse le manette. Gianni Nicchi' u picciriddu" presiedeva un summit di mafia a pochi passi dalla questura, in una casa di Ballarò. Riunione importante che avrebbe segnato la pacificazione fra tutte le famiglie mafiose della città dopo l'arresto dei Lo Piccolo.

«Lasciate stare il discorso mio con i Lo Piccolo - avrebbe detto Nicchi in quell'occasione ai convenuti - è una cosa a parte che domani, quando sarà, se ci incontriamo, sono cose mie e di Lo Piccolo... oggi io vi assicuro che da parte nostra non ci sarà più niente di... siamo tutta una fusione».

Così Salvatore Giordano, pescivendolo dello Zen e ultimo della nuova generazione di pentiti, ha raccontato ai magistrati della Dda l'incontro che un anno fa avrebbe consacrato la pax tra gli schieramenti contrapposti in città, quello di Palermo centro da una parte e quello di San Lorenzo dall'altra. Presenti a quell'incontro, oltre a Nicchi e a Giuseppe Liga, l'architetto erede di Lo Piccolo, anche alcuni dei fermati nel blitz messo a segno domenica notte da agenti della Dia, della squadra mobile e del Ros dei carabinieri su disposizione dei pm della Dda. Si è deciso di anticipare i tempi per evitare che uno dei soggetti di maggiore spicco, Francesco Lo Cicero, uno dei nuovi capi di San Lorenzo, lasciasse la Sicilia alla volta della Tunisia, come rivelato dalle intercettazioni ambientali svolte in quello che era il principale luogo di incontro dei boss, il rimessaggio di barche Di Giovanni, nel porticciolo dell'Acquasanta.

Anche il suo titolare, Antonino Di Giovanni, ex dipendente dell'hotel Villa Igiea dove negli anni passati introduceva i suoi amici mafiosi, è finito in manette. Già arrestato e processato per mafia, Di Giovanni era tornato in piena attività. Anzi, proprio assieme al direttore del suo club nautico, Lo Cicero era diventato il "consigliori" dei boss di tutte le famiglie che a lui chiedevano autorizzazioni e suggerimenti per tutti gli affari. Grazie a telecamere puntate sul rimessaggio in cui trovavano posto anche gommoni della Guardia di finanza e barche di magistrati e avvocati, gli investigatori della Dia hanno filmato decine di incontri fra boss: a cominciare dai giovanissimi ai quali erano già stati affidati compiti di estrema importanza, come Giuseppe Biondino, trentenne figlio di Mimmo Biondino, nominato sul campo nuovo capo di San Lorenzo, e Ninni Pellingra, anch'egli trentenne e custode della cassa della cosca.

Con loro sono finiti in manette anche Giuseppe Billeci, attivo nel traffico di stupefacenti, Filippo Fiorellino della famiglia di corso dei Mille, Gaetano Minniti, incensurato, gestore di una sala scommesse di via Savagnone che invece sarebbe

stata di fatto di proprietà di Biondino, così come la cartoleria, con annessa sala scommesse, di via dei Quartieri, intestata a Germana Vitale e gestita da Giovanni Fradella, entrambi arrestati. Per i due esercizi commerciali sono scattati i sigilli.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***